

L'intervista Il presidente Francesco Rocca interviene sul taglio del finanziamento deciso dal premier
 «Somme necessarie alla liquidazione del personale, anche i sindacati hanno protestato per lo stralcio»

«Croce Rossa, ecco la verità»

«Nessun mistero sullo stanziamento nel dl Fisco Quei soldi servivano per il Tfr dei lavoratori»

Niente giallo

«Nessuna "manina" ha inserito lo stanziamento nel decreto»

La privatizzazione

«Ha rappresentato uno stop alle perdite economiche»

Alessandro Migliaccio

■ «Il governo avrebbe fatto bene a dare lo stanziamento di soldi all'Ente Strumentale alla Croce Rossa Italiana: sono soldi che servivano per pagare i Tfr dei dipendenti». Parola dell'avvocato Francesco Rocca, presidente in carica della Croce Rossa Italiana, ovvero l'Associazione privata Cri nata dalle ceneri della vecchia Cri pubblica. In un'intervista esclusiva a «Il Tempo», il presidente della Cri sottolinea che «al contrario di quello che si è detto in questi giorni, non c'è stata nessuna "manina" che di nascosto ha inserito quei soldi nel decreto governativo».

Presidente Rocca, quindi il premier Conte ha sbagliato a stralciare lo stanziamento inserito, nel silenzio generale, nel Decreto interministeriale?

«Quei soldi erano necessari. Preciso che questo stanziamento non sarebbe andato all'Associazione privata della Cri che io presiedo ma all'Ente Strumentale alla Cri guidata dal commissario liquidatore Patrizia Ravaoli».

Ovvero nelle casse della bad company nata dalla privatizzazione della Cri firmata dal governo Monti con il decreto 178/12.

«Esatto. Si trattava di ripartire somme che consentono la liquidazione del personale dell'ente e non di spese nuove. Non a caso, i sindacati hanno protestato dopo che il premier ha stralciato questo stanziamento. Non c'è stata nessuna "manina" perché quei soldi servivano per pagare i Tfr dei 2.299 dipendenti. E non è vero che ci fosse un parere negativo dell'Avvocatura dello Stato».

Adesso come farà l'Ente Strumentale alla Cri a pagare i Tfr?

«Il problema resta».

A distanza di sei anni dal decreto del governo Monti che l'ha privatizzata, cosa è diventata oggi la Cri?

«Una bella realtà a cui aderire. Siamo stati presenti in tutte le recenti emergenze che purtroppo hanno colpito l'Italia, ultima quella al Ponte Morandi e siamo vivissimi. La Cri è rinata attraverso i suoi volontari. La Croce rossa italiana è più forte di prima ed ha allargato le sue attività».

gato le sue attività».

C'è chi sostiene che la privatizzazione sia stata un fallimento.

«Al contrario, si è trattato di un riordino che ha fatto risparmiare molti soldi all'Italia ed ha fortificato la stessa Croce Rossa».

Che situazione ha ereditato lei quando è stato nominato commissario straordinario nel dicembre del 2008?

«La precedente gestione di Massimo Barra non era riuscita a chiudere i bilanci. L'ultimo bilancio presentato era del 2004. Inoltre c'era stata un'ispezione della Ragioneria dello Stato che aveva rivelato delle anomalie. La Ragioneria dello Stato mi ha fatto annullare numerose ordinanze di pro-

mozioni di personale non legittime: un atto, questo, che ha portato ad un recupero di 13 milioni di euro».

Però sulla privatizzazione della Cri pende una decisione della Corte costituzionale per un procedimento di inco-



stituzionalità sollevato dal Tar del Lazio.

«Questo procedimento ha rilievo solo sulla mobilità del personale, fu sollevato perché c'era stato il problema della smilitarizzazione della Cri, con il personale militare che ha fatto ricorso. Siamo in attesa di ciò che sarà stabilito. Ma il punto è un altro».

Quale?

«La privatizzazione ha trasformato la Croce Rossa Italiana in un'associazione di volontariato. Ha rappresentato uno "stop loss", ovvero ha fermato le perdite. In tutti i Paesi sviluppati, tranne la Corea del Nord, si è fatto così, facendo diventare la Croce Rossa un'associazione privata. Quindi ci siamo allineati al resto del mondo. Ed in conseguenza di ciò io sono il presidente più odiato dai dipendenti del Corpo militare».

Perché dice questo?

«Perché ho interrotto una serie di malcostumi che appartenevano al passato ed ho riportato gli stipendi e le promozioni ad una situazione di legalità. Oggi i volontari svolgono gli stessi servizi che venivano garantiti prima ed il Corpo militare è più vivo che mai. Anzi, oggi la Cri è un vanto italiano nel mondo. Abbiamo una credibilità che non abbiamo mai avuto negli anni passati e non a caso io sono anche il presidente internazionale della Croce Rossa».

A cosa si riferisce quando parla di malcostumi del passato?

«Quando io sono arrivato, avevamo 1.300 militari, di cui oltre 150 assunti senza concorso. Di questi 1.300, le persone che si occupavano di emergenza erano non più di 200 in totale. In passato hanno fatto entrare senza concorso tanti militari, impiegati con chia-

mata diretta e poi sanati. Hanno fatto il concorso solo dopo anni che già lavoravano in Cri».

Lei ha agito diversamente?

«Io non ho mai esercitato questo potere, non ho mai chiamato una persona a lavorare con chiamata diretta. Ho solo evitato di mandare a casa coloro che erano già stati chiamati dai precedenti commissari, ovvero Maurizio Scelli e Mariapia Garavaglia».

Però, almeno, è d'accordo con quanti sostengono che quelle risorse di soccorso e di competenze militari ora sono sprecate negli uffici degli altri Ministeri dove sono impiegate come segretari o cancellieri?

«Certo, dispiace per quanto l'aspetto umano. Ciascuno di noi si affeziona al suo lavoro. Ma i costi di quel personale erano insostenibili per noi ed inoltre hanno coperto dei posti vacanti in altri Ministeri. Si è trattato di un'operazione a saldo positivo per lo Stato. Dalla quale, poi, Cri è uscita più forte. Quando siamo andati a prestare soccorso a L'Aquila, in sei mesi di intervento e gestione delle tendopoli abbiamo impegnato 100 dipendenti e 11.000 volontari. E per il terremoto del Centro Italia del 2016 sono stati utilizzati 60 dipendenti e 6.000 volontari».

L'ex commissario Scelli, in carica dal 2002 al 2005, sostiene che la Croce Rossa Italiana sia stata distrutta con la privatizzazione.

«Posso garantire che si sta facendo più di prima e anche che si sta spendendo di meno. Se poi Scelli mette in dubbio la mia candidatura come

presidente, gli ricordo che ho fatto volontariato già dal 1988 ed ho dato il mio contributo già due anni prima di essere nominato commissario. E sono stato anche eletto presidente internazionale della Croce Rossa, quindi ho guadagnato sul campo qualche merito rispetto ai valori ed ai principi della Croce Rossa».

Secondo Scelli, però, bisognerebbe commissariare l'attuale gestione della Cri e renderla di nuovo pubblica.

«La verità è che lui ha lasciato eredità difficili da gestire. Capisco che Scelli sia dispiaciuto perché fu denunciato alla Corte dei Conti per la sua gestione, ma va fatta chiarezza. E va precisato che oggi noi prendiamo 60 milioni di euro dallo Stato, mentre quando c'era lui nel 2005 prendevano 180 milioni di euro dai soldi pubblici».

Scelli sostiene anche che lei stia minando l'autonomia delle Crocerossine, soprattutto in riferimento alla nomina dell'Ispettrice nazionale.

«Non è così, anzi fu proprio Scelli a togliere la delega ad operare all'Ispettrice durante il suo mandato. Non c'è un problema con le Crocerossine. La nomina la fa da sempre il ministro su proposta del presidente e ciò è avvenuto anche quando c'era Scelli come commissario. La verità è che da sempre volano litigi e parole tra i presidenti o i commissari e le Crocerossine quando c'è da nominare l'Ispettrice».

Cosa c'è nel futuro della Croce Rossa Italiana?

«Il raggiungimento dell'obiettivo primario: essere sempre più presenti nelle varie emergenze che si verificano piccole o grandi che siano».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Responsabile

Il presidente della Croce Rossa Italiana
Francesco Rocca